

*“Dum differtur,  
vita transcurrit”*

Seneca

## IL LIONS CLUB PESARO HOST PADRINO DI PANDOLFO COLLENUCCIO

Pandolfo Colenuccio, nato a Pesaro nel 1444 e qui giustiziato a Rocca Costanza nel 1504, all'età di 60 anni, è stato una personalità politica, un famoso giurista, umanista, filosofo e depositario dei principi di libertà.

Espulso dalla nostra città, nel 1489, da Giovanni Sforza, cui aveva prestato, per molti anni, il suo prezioso servizio, offrì la propria competenza di giurista a Lorenzo il Magnifico e ad Ercole I d'Este, svolgendo, soprattutto, il delicato incarico di ambasciatore. Tornò in possesso dei suoi beni per interessamento di Cesare Borgia, che si era impadronito di Pesaro e ne godette i favori, ma con il ritorno nella nostra città di Giovanni Sforza, fu proditoriamente imprigionato e poi giustiziato. Figura di rilievo del Rinascimento è stato autore di un “Compendio della storia del regno di Napoli” (fino al regno di Ferdinando I d'Aragona), di “Poesie” in latino, tra cui una vibrante ed originale canzone *“Alla morte”*, cui si ispirò lo stesso Leopardi, di “Dialoghi” di sapore lucianesco e di una concisa “Opera geografica” dedicata alla Germania.

Verso questo concittadino che Giulio Perticari così ha ricordato: *“Onore della patria, uomo per ingegno, per civile prudenza, per mirabile dottrina ed erudizione nelle leggi, nella filosofia e nella letteratura più presto che raro; la memoria degli infortunii dei sapienti parmi si debba raccomandare ai posteri, come quella degli onori e dei premi che riportarono per la loro virtù”*, il nostro Club ha dimostrato costantemente un'attenzione ed un rispetto del tutto particolari.

Nel 1923, fu eretto il **“Busto in marmo”**, opera dello scultore pesarese Leandro Ricci, per immortalare l'insigne storico

e giureconsulto, collocando la statua nella Piazza, che reca il suo nome, in prossimità della casa, dove egli nacque e nella quale ebbe, poi, a sistemare una pregiata raccolta di testi epigrafici.

Nottetempo, durante il periodo fascista, fu compiuto un atto vandalico a danno della statua, che venne imbrattata di vernice nera; all'indomani l'opera fu subito rimossa e da allora se ne persero tutte le tracce. Nel 1987, per iniziativa del Presidente del Lions Club Pesaro, Rag. Cav. Uff. Raoul Omicioli (anno associativo 1986 - '87), il cui "service" era finalizzato al restauro di un monumento degradato - nel frattempo erano stati rinvenuti i resti della statua: il busto in un deposito comunale a Santa Veneranda ed il basamento, costituito di quattro blocchi marmorei, presso il marmista Tamburini -, seguendo il consiglio e la proposta del Prof. Antonio Brancati, Direttore della Biblioteca e dei Musei Oliveriani, interpellato in proposito, ci si impegnò perché potesse attuarsi il suo ripristino al cospetto pubblico.

Così, con la piena adesione dell'Amministrazione comunale, il monumento celebrativo in onore di Pandolfo Collenuccio tornò a far mostra di sé nella sua originale collocazione, in quella che fu l'antica "Piazza grande del Vescovado". Tale realizzazione è avvenuta in un periodo posteriore, durante la Presidenza del Dott. Alfonso Blandini (anno associativo 1988 - '89). Detta soluzione non ebbe in ogni modo, vita lunga, perché nel 1992, - ci sfuggono i precisi motivi - il monumento venne smontato, collocato nei depositi comunali, in attesa di una nuova, ancora indecisa, sistemazione. Il Lions Club non si diede per vinto e sollecitò reiteratamente l'Amministrazione comunale a dare una definitiva sistemazione alla statua, ciò che finalmente avvenne, nella parte iniziale di piazzale Matteotti, completamente rinnovato, proprio dinanzi a Rocca Costanza - quasi a guardarla con gli occhi della sfida e della commiserazione -, ove il Collenuccio andò incontro

all'ingiusta soppressione. La nuova collocazione avvenne durante la Presidenza del Dott. Giovanni Paccapelo (anno associativo 1997 - '98) ed alla base del monumento è stata affissa una targa con due date: una, a ricordo del "service" di sistemazione attuale e l'altra, di quello precedente, sempre ad opera del Lions Club.

Connesso alla figura di Pandolfo Collenuccio ed alla relativa statua è l'approfondita "**Monografia**" di Antonio Brancati, che, quale storico consacrato, ne ha illustrato la storia e le sofferte vicende, avvalendosi della sua qualificata preparazione scientifica e del rigore metodologico che connotano le sue numerose ricerche. Alla prima edizione, del 1988, di tale testo, realizzata con il contributo della Banca Popolare Pesarese, ha fatto seguito la seconda edizione, del 1999, sempre grazie all'apporto dello stesso Istituto - diventato nel frattempo Banca Popolare dell'Adriatico -, cui è andato tutto il riconoscimento da parte del nostro Club.

Il giureconsulto pesarese è stato, infine, ricordato e riproposto alla cittadinanza con il restauro effettuato, in collaborazione con il Comune di Pesaro, del dipinto di Giuseppe Castellani, che raffigura: "**L'arresto di Pandolfo Collenuccio**", "service" che ha coinvolto le Presidenze del Dott. Giovanni Paccapelo e dell'Avv. Giuseppe Fattori (anni associativi 1997 - '99). Il nostro Club, nella circostanza, ha aderito alla richiesta avanzata dal Prefetto Dott. Paolo Francesco Dibari, considerato che il dipinto è custodito nel Palazzo Ducale - sede della Prefettura - in una stanza del cosiddetto "Appartamento di Lucrezia".

Com'è stato scritto dalla storica dell'arte Prof.essa Anna Maria Benedetti, consorte del nostro socio Vittorio Pieretti, nel panorama pittorico dell' '800 della nostra provincia, l'artista Giuseppe Castellani (Pesaro 1812 - 1891) rappresenta una delle personalità più aggiornate per quanto attiene la pittura nazionale fra Neoclassicismo e Romanticismo. Allievo dell'Accademia di San

Luca a Roma, poi, di quella di Bologna ed infine di Venezia, viene nella città lagunare a contatto con l'opera di Francesco Mayer, il massimo rappresentante della pittura in voga in quel periodo.

Il grande quadro donato dal Castellani al Comune di Pesaro, nel 1847, rappresenta il momento in cui l'umanista è arrestato dai soldati di Giovanni Sforza, che si era sentito tradito per l'appoggio che Pandolfo aveva concesso a Cesare Borgia. Da rilevare l'eccezionale abilità ritrattistica, la splendida resa materica delle stoffe e la maggiore sottolineatura del dolore dei familiari rispetto all'evento vero e proprio: l'arresto e la condanna. Non si può negare che nell'opera - quasi un tableau vivant - non vi sia teatralità, ma gli effetti luminosi, la capacità pittorica, evidenziabile nei volti, il velo leggero sul capo biondo della moglie, teso dall'impeto del gesto compiuto per trattenere lo sposo, sono elementi che fanno di Giuseppe Castellani, un artista di qualità.

Al nostro Club, ormai assunto a difensore, tutore e protettore di quanto è strettamente correlato alla figura di Pandolfo Collenuccio, il compito di vigilare costantemente perché, in particolare, la statua che lo ricorda ai posteri, non subisca ulteriori traversie e nascondimenti.